

PREFAZIONE

Franko Carlino rende omaggio nuovamente a Rossano arricchendo la propria produzione letteraria con l'approfondimento e l'aggiornamento di una ricerca che già con la precedente pubblicazione, aveva posto le basi della conoscenza delle fonti bibliografiche del nostro territorio.

È un ennesimo gesto di amore di questo autore prolifico, quanto coscienzioso e attento. Direi anche instancabile, avuto riguardo alla minuziosità dell'indagine e alla ricchezza delle informazioni, con cui dà conto degli argomenti dei testi mediante schede bibliografiche assolutamente esaustive.

Carlino ha un metodo espositivo ineccepibile, e con un volume solo nominalmente bibliografico, offre ai ricercatori e agli studiosi della realtà locale non la semplice notizia delle opere dei fondi di archivio antichi, moderni e contemporanei da lui compulsati, bensì una più complessa rete di indagine che si estrinseca in informazioni di assoluta utilità. Ogni scheda è corredata da un resoconto sui contenuti, mai veloce e stringato, e anzi ricco di riferimenti storici, geografici e sociali, e di collegamenti ad opere precedenti e successive sullo stesso argomento, come pure di una rigorosa valutazione di merito, in modo da indirizzare il lettore verso un ordine di priorità basato sull'interesse del testo e sull'inerenza concreta al suo studio.

Si potrebbe dire che un libro che ha un cuore palpitante, perché scorre esattamente come il sistema circolatorio all'interno di un complesso funzionale che corrisponde al tutto organico, ma con derivazioni minuziose; e queste irrorano la conoscenza anche delle piccole cose, le più sperdute e introvabili.

Il cuore palpitante, d'altra parte, è proprio quello del suo autore. Più leggo queste pagine, più mi convinco che solo chi ha un amore sviscerato per i suoi luoghi identitari, ha la capacità di spendere tante risorse personali e tante ore del suo tempo, e di impiegare una voglia smisurata di scoperta per raggiungere tali risultati.

Ne ho parlato anche di recente con lui, ed egli ha un fervore contagioso: quando parla dei suoi lavori, lo fa con garbo e con una delicata riservatezza nell'espone la fatica, benché evidentemente compreso dell'impegno necessario, mentre si appassiona a dar conto di nuove ricerche e nuove *trouvaille*, lasciandoti coinvolto dall'entusiasmo. Così subito dopo sei tu a fare domande e chiedere risposte, perché ti attendi di sapere se quella notizia che lui ha inseguito nel rivolo di un testo, sia poi assurta a fondamento di una nuova indagine dall'esito inaspettato.

Ormai il suo metodo è andato ben oltre la semplice compilazione bibliografica. Egli ha il piglio dello scopritore, e si butta a capofitto nello scandagliare i diversi circuiti conoscitivi.

È un vecchio detto che solo chi sa cosa cercare riesce a trovarlo, ma nulla si farà trovare da chi, insipientemente, fruga senza cognizione di quel che in effetti vuole scoprire. Carlino procede così: un indizio è l'avvio di una nuova ricerca, e da questa si muove dando sfogo a un'ulteriore intuizione con una consecuzione di ritrovamenti legati dal filo logico che li tiene uniti. Ed è questo il bandolo che Carlino dipana, secondo una sommatoria di notizie che via via progrediscono e si aggiungono.

La bibliografia si arricchisce in questo modo superando il limite delle opere monografiche, e comprendendo invece gli studi generalisti, dove l'argomento rossanese è inserito in una discussione più vasta e organica. Anche la semplice citazione non sfugge al nostro autore, in quanto anello di congiunzione di un pensiero più ampio e diffusivo della notizia.

Il grande territorio del suo studio è il web, con le sue enormi potenzialità e i suoi rischi. Il pescatore svogliato di internet, naviga fra le pagine virtuali; ma la sua è una distrazione, non un metodo. Il ricercatore investiga, con un preciso criterio di approfondimento. La differenza non è da poco, come ben si intuisce pensando alla vastità dei dati consultabili, pochi dei quali veramente utili. Per cui la selezione delle notizie passa attraverso un setaccio a maglie strettissime, con una cernita minuta e defatigante, che può produrre risultati solo grazie al back ground culturale di cui Carlino dispone e a cui attinge per immaginare i contesti dove la pesca può essere fruttuosa.

Giusto per dire, se Carlino sta approfondendo la biografia dei vescovi di Rossano, conta su quel che è noto delle loro vite per inseguire un riferimento bibliografico che gli faccia da guida. Così per Mons. Vaccaro, ordinario rossanese del primo seicento, il sapere che ha avuto un'origine emiliana, gli fa spostare l'indagine a quell'ambito regionale, per attingere dagli autori contemporanei suoi conterranei quanto possano aver scritto. E trova che un tal Ludovico Vedriani da Modona (Modena), nel 1669, ha scritto un "catalogo de vescovi modonesi" con i "racconti dell'attioni loro nel reggere varie chiese dentro, e fuori dell'Italia con molte figure di quelli cavate da suoi ritratti naturali". Dunque scopre una piccola biografia d'epoca e il ritratto del Vaccaro bellamente inciso all'acquaforte. Mica male, no?

Oppure la lettura del bel commento di James Wardrop su G.B. Palatino (“Civis Romanus Sum: Giovanbattista Palatino and his circle” in *Signature*, new series n. 14, 1952) gli fa conoscere che il Nostro, era socio dell’Accademia degli Sdegnati, insieme, fra gli altri, di Gerolamo Ruscelli. E allora gli è facile (facile si fa per dire, beninteso!) cercare i lavori di quest’ultimo per scoprire le pagine che dedica al Palatino, con tanto di raffigurazione della sua impresa (in Gerolamo Ruscelli, *Le imprese illustri*. Venezia, 1584).

Insomma: Carlino è gran studioso e un intelligente indagatore. Il fatto è, come ben si capisce da quanto poco fin qui detto, che ciò che poi il lettore trova nel volume è solo un condensato del lavoro ostico, lungo e periglioso che sta alla fonte del suo fiume di notizie.

Ripete anche l’autore, che uno studio bibliografico è un prodotto alluvionale, che procede per accumulo. Quindi mai finito e costantemente *in progress*. Una sorta di torta millefoglie a cui non è stato ancora messo lo zucchero a velo sullo strato superiore, ma quando si taglia la fetta contiene già tutto il sapore della prelibatezza.

Aggiungo che è un lavoro umile, perché fa fare una grossa fatica, trovando alla fine, il suo scopo, solo nel fornire un servizio ad altri. Il prodotto, cioè, è l’antecedente conoscitivo degli studi altrui ed è servente di questi. Come ogni azione di scopo, si completa solo nella misura in cui gli altri la utilizzano e la sfruttano.

Dunque, continuando nella metafora dolciaria, è una torta millefoglie, adattabile a vari tipi di ripieni, a seconda dei gusti di chi la mangia. Ma certo desidera essere mangiata.

Mi viene un’immagine un po’ cruda per descrivere la sorte di una bibliografia, perché la vedo destinata a essere cannibalizzata, lacerata e digerita per trasformarsi in energia positiva e diventare propulsore di una forza generatrice. Quindi chi la scrive ha un’inclinazione masochistica. Perché fa il lavoro sporco, quello da cantiere: scava, spinge, tira fuori, ripulisce e confeziona. Gli altri trovano l’oggetto incartato e tirando i nastri dell’involucro, gli si presentano le scoperte tutte belle messe in fila, così da poter scegliere quella o quell’altra notizia per portare avanti il lavoro di commento.

Allora, da ultimo, quello di Carlino è anche un lavoro generoso. Con il quale egli dà il meglio di sé, accompagnando il suo dare con una consapevolezza e una speranza.

La consapevolezza è quella di aver assolto un compito. Capite bene, c’è un senso morale che obbliga chi ha forza e capacità, di impegnarsi nel partecipare, granello su granello, alla costruzione dell’edificio della consapevolezza identitaria di un territorio. Poi c’è la speranza; che è quella di generare una continuità; di essere soggetto fondativo di un ciclo virtuoso. Con il proponimento di unire l’identità storica a un’etica collettiva. Carlino ripone questa speranza nella sua narrazione letteraria delle memorie localistiche, perché il corpo sociale trovi una capacità ristorativa e combattendo la smemoratezza del sé, indica una via di riscatto. Che attende di essere seguita.

Bari, li 25 gennaio 2019

Riccardo Greco